



STUDI E RICERCHE DEL GATC

Documenti di ricerca, approfondimento e divulgazione
storico-archeologica del Gruppo Archeologico del
Territorio Cerite

2006 N.1

Lo scavo nella Casa del nostromo

Indagini archeologiche nel Castello di Santa
Severa (Roma). Relazione di attività maggio-
ottobre 2006

Flavio Enei

Pyrgi, novembre 2006

La serie *Studi e ricerche del GATC* è dedicata alla pubblicazione di documenti di ricerca, approfondimento e divulgazione storico-archeologica del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite

Flavio Enei, *Lo scavo nella Casa del nostromo. Indagini archeologiche nel Castello di Santa Severa (Roma). Relazione di attività maggio-ottobre 2006*, Studi e ricerche del GATC, numero 1, novembre 2006.

Pyrgi, Castello di S. Severa, S. Marinella (Roma).

Impaginazione e grafica: Giampiero Marcello.

Keywords: Pyrgi, Castello di Santa Severa, scavo archeologico, archeologia classica e medievale.

Copyright © Gruppo Archeologico del Territorio Cerite – www.gatc.it

Il presente documento non può essere scomposto nelle sue parti, non è consentita la diffusione parziale del suo contenuto, né le immagini possono essere pubblicate separatamente dal testo. Il documento può essere conservato e diffuso esclusivamente in modo integrale, per uso personale e per attività senza scopo di lucro a fini didattici, di studio e di ricerca. Sono permesse citazioni che non superino complessivamente il 10% del testo del documento, purché ogni citazione sia evidenziata rispetto al testo nel quale è incorporata e siano sempre citati: il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, i nomi degli autori, il titolo del documento, il sito internet del GATC www.gatc.it. Il link al sito internet www.gatc.it è apprezzato. Per ogni altro uso totale o parziale del documento è necessaria l'autorizzazione del Responsabile legale del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Lo scavo nella Casa del nostromo

Indagini archeologiche nel Castello di Santa Severa (Roma)
Relazione di attività maggio-ottobre 2006

Flavio Enei

Si presenta una prima relazione sulle indagini archeologiche in corso, dal maggio 2006, nel Castello di Santa Severa, sito sul mare, al 52° km da Roma lungo la via Aurelia, nel luogo dell'antica Pyrgi.

L'area interessata dall'intervento di scavo è localizzata all'interno dei fabbricati affacciati direttamente sul mare, dinanzi al canale portuale sommerso, nei pressi della Torre Saracena e della Rocca castellana. Lo scavo, avviato in conseguenza dei grandi lavori di restauro e consolidamento degli edifici, a cura dalla Provincia di Roma, ha interessato principalmente l'interno dei locali situati a pianterreno denominati Casa del Nostromo, La Buca e Casa della Legnaia (**Figg. 1, 2**).

Al di sotto delle pavimentazioni moderne della Casa del Nostromo, risalenti agli anni Sessanta e Settanta del Novecento, si sta indagando, per circa 200 mq di superficie, un complessa stratigrafia di tipo urbano che allo stato attuale delle ricerche, per quanto di nostra conoscenza, si origina in epoca romana primo imperiale per arrivare ad oggi senza apparente soluzione di continuità.

Alla base del deposito archeologico giacciono i resti di notevoli strutture murarie in opera reticolata e laterizia, riferibili ad alcuni ambienti di un grande edificio affacciato sul mare, direttamente a ridosso del porto. I muri in reticolato, spessi circa 1,20 m, con *cubilia* di 8-10 cm in tufo e calcare, testimoniano la presenza di un corpo di fabbrica di notevole altezza e monumentalità (**Figg. 3, 4, 5**).



Figura 1

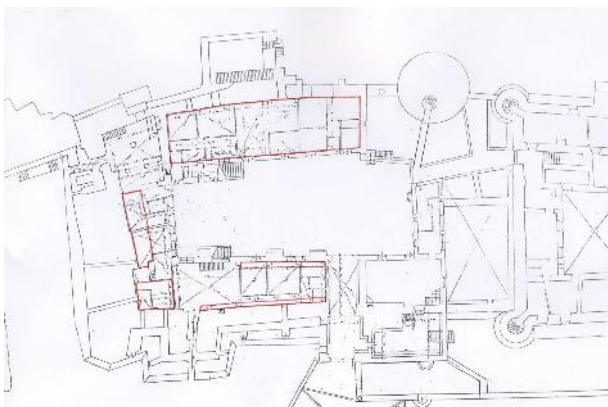


Figura 2

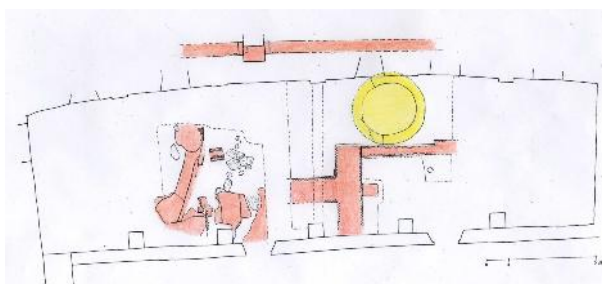


Figura 3



Figura 4



Figura 5

Nel crollo *in situ* delle strutture sono presenti numerosi frammenti di pavimenti musivi con decorazioni geometriche in bianco e nero, resti di pareti con affreschi di probabile III-IV stile, molti marmi policromi di rivestimento parietale e di pavimentazioni a mattonelle e in *opus sectile*, databili nell'ambito del I-II secolo d.C. (Fig. 6).



Figura 6

Le strutture di base sembrano attribuibili ad ambienti sotterranei, criptoportici o cisterne, sopra i quali doveva sussistere una zona residenziale con stanze riccamente decorate e con ogni probabilità provviste di

impianto di riscaldamento, come indicano diversi frammenti di *tubuli* in terracotta rinvenuti nel crollo. Anche la presenza di parti di colonne in laterizi con rivestimento in stucco a scanalature e parti di colonne in marmo lunense di circa 30 cm di diametro, denunciano l'originaria ricchezza delle costruzioni del piano superiore, crollate negli ambienti della *basis*.

Lo scavo, sempre in relazione alla fase romana imperiale, ha messo in luce una porta con stipiti ed architrave in travertino ancora ben conservata, inserita in un muro in laterizi con archetto di scarico soprastante affogato nella muratura, inquadrabile nel I-II secolo d.C. La fortuita conservazione della struttura è dovuta al suo riutilizzo in epoca medievale nell'ambito di uno stretto passaggio a gradini che attraverso la cinta difensiva del castello raggiungeva le fortificazioni affacciate sul porto canale. La scala, forse databile nel XII-XIII secolo, scendendo per diversi metri, si appoggia direttamente agli stipiti della porta romana che presenta ancora *in situ* parte del rivestimento marmoreo e l'originaria pavimentazione a lastre di marmo cipollino a 3,95 m al di sotto dell'attuale piano di calpestio (Fig. 7).

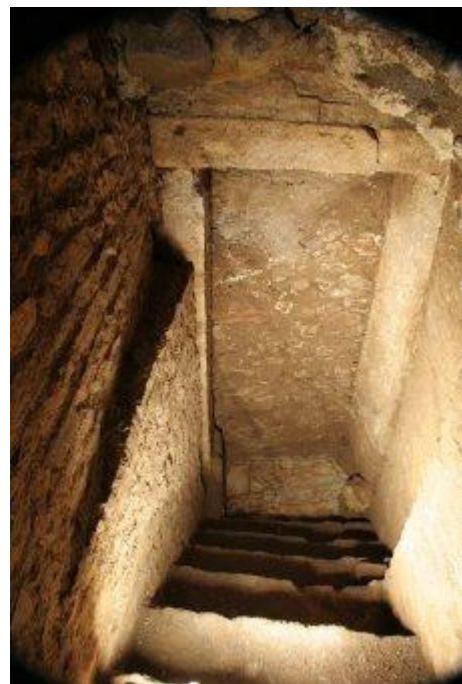


Figura 7

L'ingresso risulta largo 1,03 m, alto 2,10 m, con stipiti di 20x60 cm. L'architrave copre solo parzialmente la luce della porta, essendo più stretta della lunghezza degli stipiti. E' probabile che il resto della copertura, sul lato rivolto al mare, fosse costituito da un altro elemento architettonico oggi mancante che, posto direttamente sopra l'ingresso, poteva anche essere decorato o iscritto. La porta nella fase romana costituiva il passaggio verso un ambiente affacciato sul mare del quale rimangono altre importanti tracce in opera reticolata su blocchi tufacei bugnati, al di sotto delle successive strutture medievali. Tentando una prima sintesi dei dati a disposizione per la fase romana della prima epoca imperiale sembra possibile ipotizzare l'esistenza di una grande costruzione affacciata sul porto canale, sita all'esterno della linea delle mura urbane della *Pyrgi* medio-repubblicana, nell'area compresa tra la cinta muraria e il mare (**Fig. 8**).

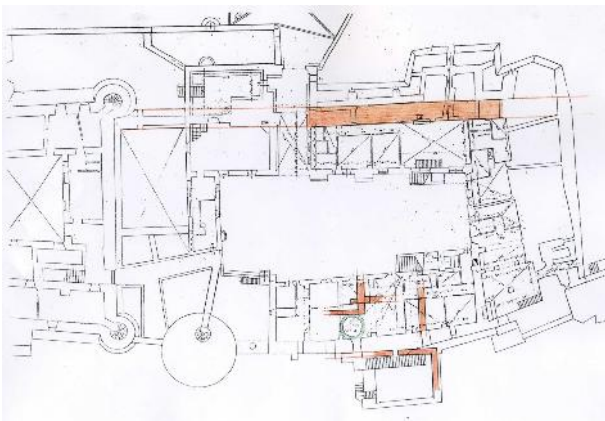


Figura 8

La costruzione, con orientamento coordinato al lato marino del muro poligonale, potrebbe essere caratterizzata da una *basis* costituita da grandi ambienti voltati a botte sui quali si imposta una lussuosa zona residenziale, forse provvista di impianto termale, utilizzata fino in epoca tardo antica. La scoperta di queste notevoli ed estese costruzioni, affacciate sul canale portuale, sembra escludere, almeno per l'epoca romana, la possibilità che esistessero una o più darsene in coincidenza con l'area oggi occupata della

rocca castellana. Nel I e II secolo d.C., tra le mura poligonali e il porto esiste una fascia di terreno intensamente costruita, forse destinata non soltanto alle infrastrutture portuali, agli *horrea*, agli uffici logistici e di presidio dell'approdo. Il rinvenimento di frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica, sigillata africana di produzione A e D, anfore, lucerne e ceramica comune segnalano per l'area suddetta una frequentazione molto lunga inquadrabile in un periodo di tempo compreso tra il III secolo a.C. e almeno il VI secolo d.C.

In relazione a quanto finora documentato, essendo lo scavo ancora in corso, come pura ipotesi di lavoro, vale la pena considerare la possibilità che ci si trovi di fronte ai resti di una ricca *villa maritima* sorta in epoca tardo repubblicana o primo imperiale su parte delle strutture dell'antico porto pyrgense e rimasta in uso fino in epoca tardo romana, come già attestato per molte delle ville marittime dell'antico litorale cerite. L'esistenza a *Pyrgi* di una villa appartenuta alla potente famiglia dei Domizi è del resto indirettamente segnalata dal passo di Svetonio relativo alla morte di Domizio Enobarbo, padre dell'imperatore Nerone, avvenuta proprio a *Pyrgi* nel 40 d.C. (Suet. De Vita Caes. Nero 5). Tale villa, alla quale possono essere potenzialmente riferiti anche i resti della nota grande peschiera ancora visibili sui lati del canale portuale, potrebbe essere annoverata tra le *villae grandes* viste da Rutilio Namaziano durante il suo viaggio di ritorno verso la Gallia, lungo le coste dell'Etruria meridionale, effettuato intorno al 416 d.C. Il poeta, come poco prima a proposito del sito di *Alsium*, anche transitando davanti a *Pyrgi* scorge una grande villa nel luogo dove un tempo era esistito soltanto un piccolo *oppidum* (Rut. Nam I, 222-223).

Tra l'epoca tardo antica e l'VIII-IX secolo d.C. sembra potersi datare una struttura a pianta circolare di 2,35 m di diametro, appoggiata ad uno dei muri in laterizi di epoca romana, interamente costruita con frammenti di mattoni e tegole di riutilizzo

(**Figg. 9, 10, 11**). La struttura, con una muratura spessa circa 40 cm, si presenta pavimentata con mattoni bessali e sesquipedali, integri o frammentari disposti in modo irregolare; fanno eccezione due lastre rettangolari in pietra, che appaiono intenzionalmente collocate a formare un particolare piano di appoggio.



Figura 11

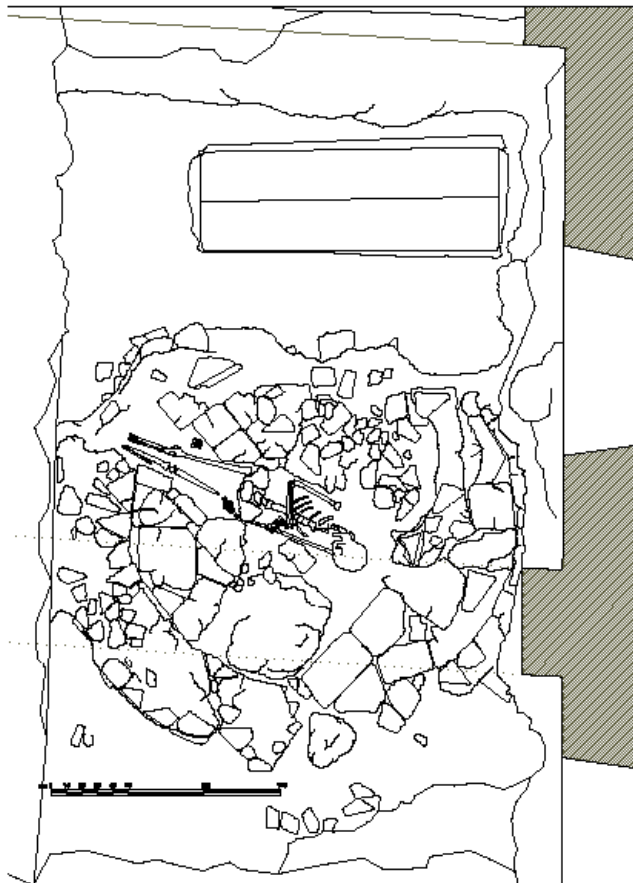


Figura 9



Figura 10

Il piccolo edificio, rasato al livello del primo corso di mattoni ed in parte tagliato dai successivi interventi, presenta evidenti tracce di combustione sulle superfici e risulta coperto, così come l'area circostante, da resti del crollo della probabile volta a cupola, compresi in uno strato di terra bruciata e cenere spesso alcuni centimetri. Essendo lo scavo e lo studio dei materiali ancora in corso non è possibile identificare con certezza assoluta il manufatto anche se ormai molti elementi lasciano presumere che si tratti di un grande forno da panificazione. L'imbocco della camera di cottura, può essere rintracciato nel settore ovest, in coincidenza con i principali depositi di cenere e con le due lastre in pietra inserite nel piano pavimentale. Ai fini della cronologia, vale la pena segnalare il rinvenimento di alcuni frammenti di boccali in ceramica a vetrina pesante nello strato di distruzione che oblitera la struttura.

Su tali resti, così come in tutta l'area circostante indagata dallo scavo, si sviluppa un cimitero insediato direttamente sui crolli dell'edificio romano, forse già a partire dal IX-X secolo, composto da numerose inumazioni in fosse terragne e in casse costruite in lastre di tufo provenienti dalla demolizione di murature romane ed etrusche (**Figg. 12, 13, 14**).

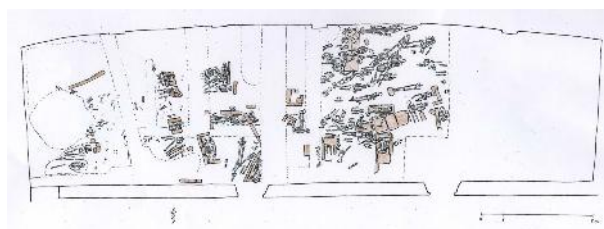


Figura 12



Figura 13



Figura 16



Figura 14

Lo scavo ha messo in luce ad oggi i resti di oltre cento sepolture, per un totale di almeno 180 individui, attribuibili a persone di diversa età, maschi e femmine. Gli scheletri, ben conservati, rivelano la presenza di infanti, ragazzi, adulti ed anziani. Ad una prima analisi antropologica sembrano essere in netta prevalenza gli individui giovani ed adulti rispetto agli anziani; molti si presentano composti con le braccia incrociate sull'addome e forse, soprattutto le donne, con una mano sul seno e l'altra sul pube (**Figg. 15, 16, 17**).



Figura 15



Figura 17

In nessun caso sono stati trovati oggetti associati con certezza ai defunti che si rivelano sepolti completamente nudi, con ogni probabilità avvolti in un sudario, quasi tutti rivolti ad Est, verso il sorgere del sole e quindi la resurrezione, in alcuni casi inumati con la testa protetta da piccole lastre di pietra, tegole o laterizi di recupero.

Si segnala una giovane donna con neonato, la deposizione di un cranio isolato ai piedi di uno scheletro completo e l'attestazione di numerosi piccoli mucchi di ossa scomposte, rinvenuti vicino gli scheletri in connessione: potrebbe trattarsi di ossari creati per conservare in qualche modo i resti delle sepolture più antiche che vengono disturbate nel momento in cui si effettuano nuove deposizioni. Molte delle tombe intaccano direttamente le strutture romane tagliando parti delle fosse proprio nel cementizio dei muri in opera reticolata e laterizia. Anche il probabile forno altomedievale viene tagliato dalla fossa di deposizione di una giovane donna e dallo scavo per il posizionamento di un grande sarcofago che ad oggi risulta essere la sepoltura più monumentale dell'intero cimitero. Il manufatto è formato da una

cassa composta da quattro lastre laterali ed una di fondo e da coperchio monolitico a doppio spiovente; all'interno, sul lato corto superiore, presenta una croce scolpita a rilievo e un ampio poggiatesta anch'esso scolpito nella pietra. Nel sarcofago, con grande sorpresa, è stato rinvenuto lo scheletro di un individuo adulto di sesso maschile riverso bocconi in una posizione innaturale e scomposta (**Figg. 18-19**): una deposizione anomala, intenzionale o più probabilmente dovuta alla quasi immediata antica manomissione della sepoltura per possibili fini di spoglio o di sfregio.

Nella terra del cimitero, che sembra essere stata riportata in modo artificiale sui crolli degli edifici romani, sono presenti ossa animali, semi combusti di frumento e di altre essenze vegetali, vetri, numerosi frammenti di ceramica e materiali edilizi residui tra i quali anche un frammento di ceramica etrusca a figure rosse.



Figura 18



Figura 19

Vale la pena segnalare anche la presenza di ceramiche, marmi e laterizi portati senza

dubbio dalla spiaggia, concrezionati e dilavati da una lunga permanenza in mare. Si registra, inoltre, il rinvenimento di ceramica a vetrina pesante, a vetrina sparsa, olle acquarie acrome, ceramica da fuoco, un frammento di probabile ceramica pannonica, alcune pareti decorate con motivi a rotella e brocche in ceramica dipinta a bande, di epoca altomedievale. Soltanto nei livelli più superficiali si rinvengono sporadici frammenti di ceramica in maiolica arcaica, una piccola lucerna cilindrica, una pala e una zappa in ferro quasi certamente appartenute ai fossori del camposanto. Il cimitero, di fatto il luogo di sepoltura degli abitanti della Santa Severa medievale, sembra essere stato utilizzato per un lasso di tempo abbastanza lungo, forse compreso tra il IX secolo e il XIII secolo. Molte delle sepolture potrebbero appartenere al periodo in cui la *Civitas Sanctae Severae* con il suo *castellum* e con la Chiesa posta *in capite civitatis* venne donata da Gerardo di Galeria all'abbazia di Farfa, con metà del porto, quindici casalinghi e le varie pertinenze. L'utilizzo dell'area per fini sepolcrali continua anche nelle fasi in cui dall'abbazia di Farfa la proprietà passa ai monaci del Monastero di San Paolo, e quindi alle famiglie nobili romane dei Tiniosi e dei Bonaventura Venturini. Alcuni frammenti di ceramica in maiolica arcaica presenti nella terra tagliata dalle ultime sepolture, quelle più superficiali, potrebbero datare la fine dell'utilizzo del camposanto anche nell'ambito del XIV secolo, comunque in un momento storico senza dubbio precedente all'incorporazione della Tenuta di Santa Severa nelle proprietà dell'Arciospedale del Santo Spirito in Sassia di Roma, avvenuta in modo definitivo nel 1482.

Dal punto di vista della topografia medievale, la scoperta di questo vasto sepolcreto segnala in maniera evidente l'esistenza di un edificio di culto situato in un'area prossima al mare ed alle strutture portuali, all'ombra della Torre Saracena e del *castellum*. E' possibile che si tratti della chiesa più antica dell'insediamento,

dedicata alla martire Severa, precedente alla costruzione sia del c.d. Battistero (Chiesa di Santa Severa e Santa Lucia, struttura del XV secolo?) che della Parrocchiale dedicata all'Assunta nel 1594, situate entrambe fuori della primitiva cinta muraria pertinente alla fortezza medievale.

L'ipotesi più probabile è che l'antico luogo di culto possa trovarsi in una zona poco distante da quella in corso di scavo, forse sepolto al di sotto cortile non ancora esplorato, nell'ampia corte rettangolare compresa tra la Casa del Nostromo e quella della Legnaia. Le ricerche hanno documentato la presenza di sepolture anche all'interno della Casa denominata La Buca e delle suddetta Casa della Legnaia lasciando intravedere per il cimitero medievale un'estensione notevole, pari ad almeno 700 mq. Anche lo stesso atto di donazione di Gerardo, risalente all'anno 1068, sembra indicare per la chiesa più antica e le sue pertinenze (tra le quali senza dubbio il cimitero) una posizione molto più vicina al mare e alla rocca rispetto a quella delle chiese oggi esistenti. Gerardo dona: *unam aecclesiam Sanctae Severae, totam in integrum cum sua pertinentia, cum libris, paratis et oraculis suis. Et castellum totum in integrum quod est iuxta ipsam aecclesiam in capite civitatis Sanctae Severae, cum introitu et exitu suo, cum muris, aedificis suis et cum omnibus ad eum pertinentibus* (Bibl. A.Vat. Cod. 8043, p. 1, f. 56).

In considerazione dell'antichità del culto della martire Severa, risalente perlomeno al IX secolo, è verosimile che fin dall'alto medioevo esistesse una chiesa a lei dedicata nel luogo del martirio avvenuto in *Pigris* (*Pyrgi*) in un luogo situato esattamente *iuxta mare*, secondo la tradizione nel 298 d.C. all'epoca degli imperatori Diocleziano e Massimiano.

La stratigrafia in corso di esplorazione nella Casa del Nostromo segnala una netta cesura nell'utilizzo di una parte del cimitero in coincidenza con la costruzione di un ampio edificio a pianta rettangolare, largo 5,50 m e visibile per una lunghezza di soli 6

m ma certamente molto più lungo (almeno 8-9 m), addossato alle mura difensive, con pavimento in massello di calce e muri in scapoli di pietra e frammenti di laterizi. Tale ambiente, non ancora conosciuto nella sua completezza e non ben databile, presenta sul lato sud resti di una parete con andamento obliquo, purtroppo quasi del tutto scomparsa a causa dei successivi interventi (**Fig. 20**).

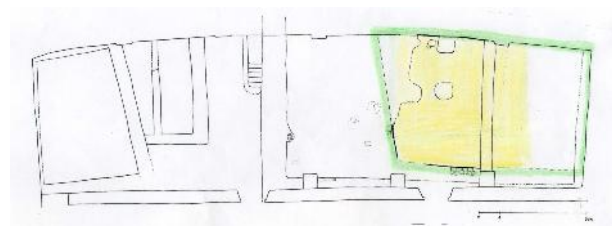


Figura 20

Il pavimento si sovrappone alla terra del cimitero ed alle sepolture, in un caso appoggiandosi direttamente sulle lastre di copertura di un sarcofago. Il pavimento in calce risulta coperto da un deposito di terra ricco di materiali edilizi, ceramici, ossei, vitrei e metallici medievali, spesso circa 50 cm, probabilmente deposto in un breve lasso di tempo in occasione della demolizione del fabbricato.

Una prima analisi dei materiali sembra indicare che nell'ambito del XIII secolo sui resti dell'ambiente con pavimento in calce e sull'intera area cimiteriale, viene costruito un lungo edificio rettangolare suddiviso in varie stanze, ognuna provvista di ingresso con soglia in pietra (**Figg. 21, 22**).

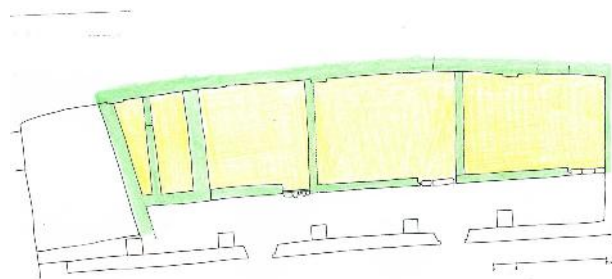


Figura 21



Figura 22

Il nuovo edificio, anch'esso con pavimenti in calce, addossato al lato interno delle mura difensive affacciate sul mare, è probabile che avesse una destinazione a magazzino per le derrate in transito nel porto ancora molto fiorente.

A questa fase appartiene forse la stretta scala che dagli ambienti magazzino scende per alcuni metri verso le banchine portuali, perfettamente conservata con i suoi gradini in pietra su mattoni, compresa tra muri laterali con paramenti a piccoli "tufelli" di ottima fattura, appoggiata alla porta in travertino di epoca romana imperiale (Fig. 23).



Figura 23



Figura 24

Il passaggio, che conduceva all'interno di una probabile torre avanzata sul mare

anch'essa sorta sui precedenti romani, fu interrato con un riempimento omogeneo di materiali edilizi, ceramiche ed ossa, verso la fine del secolo XV, inizi del XVI secolo (Figg. 24, 25).



Figura 25

E' forse in coincidenza con i grandi lavori voluti da Papa Leone X nel primo decennio del Cinquecento che il lungo edificio rettangolare viene abbattuto e ricostruito in dimensioni maggiori, più ampio e spazioso (Fig. 26).

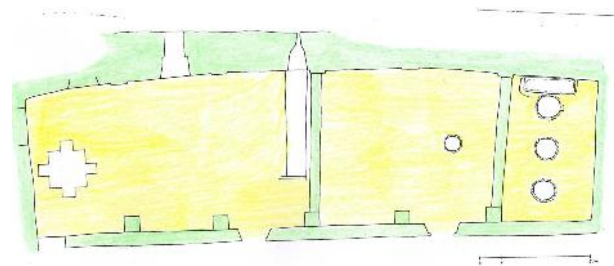


Figura 26

I resti della vecchia fabbrica risultano rasati a livello di fondazione e sepolti dai nuovi pavimenti in massello di calce. La nuova costruzione, di probabile epoca rinascimentale, più volte restaurata e in seguito provvista dei grandi archi in laterizi ancora oggi visibili, è documentata per la prima volta in una pianta del 1658. La fabbrica continua la sua vita, attraverso varie ristrutturazioni, fino ai giorni nostri, usata come magazzino e luogo di lavorazione delle derrate con aggiunta di vasche circolari e rettangolari incassate nel pavimento a piastrelle disposte a spina di pesce: un canale a fondo piatto in muratura dall'interno dei locali, entrando in un condotto a gola di lupo, attraversa le mura

in direzione dei sottostanti apprestamenti portuali. All'estremità meridionale dell'ambiente viene costruita nel Novecento una piattaforma a forma di croce, in mattoni, con incassi rettangolari posti nelle braccia, adatti all'alloggiamento dei blocchi di una probabile macchina agricola in legno e/o ferro. Infine, in occasione dei recenti lavori, sotto gli intonaci degli ultimi sessant'anni, in alto sulla parete dinanzi uno degli ingressi, è riapparsa un'iscrizione dipinta a lettere nere, regolari e ben impaginate che recita: "Dio stramaledica gli inglesi", da riferire ad un utilizzo pubblico-militare dei locali negli anni Quaranta del Novecento, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Per quanto concerne, invece, le indagini condotte negli ambienti denominati Casa della Legnaia, siti sul lato opposto del cortile, la rimozione delle pavimentazioni moderne ha comportato la scoperta di diverse strutture antiche risalenti all'epoca romana e medievale.

Di particolare rilevanza l'affioramento della cresta del muro poligonale riferibile al lato marino del *castrum* mediorepubblicano di *Pyrgi* (Fig. 27). Il tratto di muro tornato in luce, visibile per una lunghezza complessiva di circa 19 m, segnala un'altra parte del percorso delle fortificazioni del III secolo a.C. che in questo settore, un tempo affacciato sul porto, risultano conservate per quasi 5 metri di altezza. L'esistenza dei resti del muro rivolto al mare, scoperti solo nel 1988 nella Cantina della Casa della Legnaia, viene ora ad essere ulteriormente precisata.



Figura 27

Sui resti delle strutture in opera poligonale della colonia romana, si appoggia la cinta

difensiva medievale e uno dei lati lunghi del grande ambiente voltato ipogeo che costituisce la cantina di epoca rinascimentale/moderna. Lo sterro, eseguito al momento della costruzione dell'ambiente sotterraneo, ha ovviamente distrutto l'intero deposito archeologico, fino ad una profondità di oltre 5 metri dall'attuale piano di calpestio, giungendo anche a sottoscavare le fondazioni del muro poligonale arrivando a tagliare strati di terreno precedenti l'impianto del *castrum*. Per quanto riguarda le strutture di epoca medievale, si segnala la presenza di un breve tratto di muratura in pietra con parti di una piccola vasca rettangolare, tagliata dallo scavo della cantina, nei pressi della quale affiorano resti di una sepoltura pertinente ad un individuo adulto.

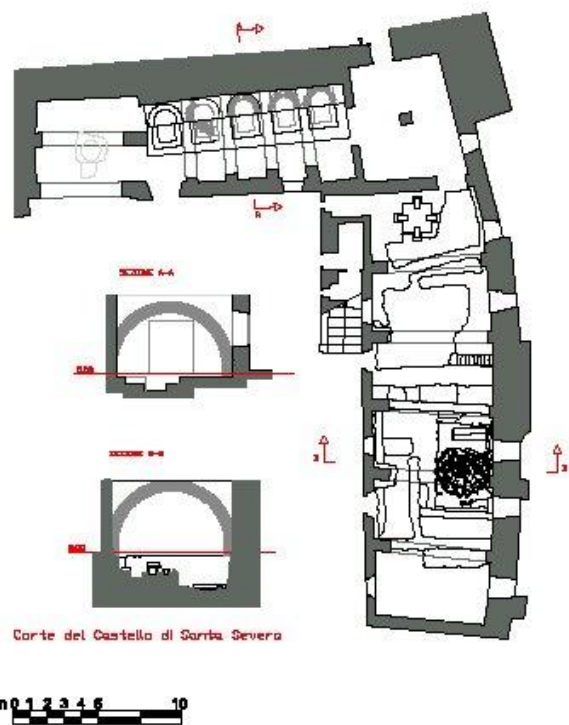


Figura 28

Sempre all'interno del fabbricato della Casa della Legnaia, nell'ambiente meridionale che la unisce allo scavo della Casa del Nostromo lungo il lato breve del cortile, sono emerse altre strutture non ancora ben identificate. Si tratta di una serie regolare di

vasche intonacate, inserite in un bancone di muratura alto 30 cm e largo 1,35 m.

Le vasche risultano formate da due parti tra loro collegate, una superiore a pianta semicircolare, l'altra inferiore con tre lati retti e uno arrotondato, rispettivamente profonde 40 e 35 cm, incassate nel bancone pavimentato a mattoni, appoggiato alla parete della stanza (**Figg. 28, 29, 30**). Una fascia a lastre di pietra grigia, larga cm 30, perimetra il bordo delle vasche site più in basso, al livello dell'antico piano pavimentale realizzato in mattoni.



Figura 29



Figura 30

L'analisi dei resti ha evidenziato la presenza di una fase di obliterazione dell'impianto che ha comportato la chiusura delle vasche con pavimentazioni sempre in mattoni, stese direttamente su un riempimento eseguito con carbone di legna di fascine, sabbia nera, pietre, frammenti di laterizi e di almeno un grande vaso con invetriatura interna. Le caratteristiche tecniche dei

mattoni e dei blocchetti di pietra adoperati per le tamponature nonché quelle delle malte usate nella costruzione, sembrano indicare per le strutture una datazione in epoca moderna, forse nell'ambito del XVIII-XIX secolo. La presenza di grumi di colorante azzurro (blu indaco) nel riempimento della prima vasca ha fatto pensare che possa trattarsi di vasche destinate alla lavorazione ed alla tintura di stoffe e pelli.

Le ricerche, condotte in stretta collaborazione con la Dott.ssa Rita Cosentino e con L'Assistente Sig. Giuseppe D'Urso della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, sono rese possibili grazie all'impegno dei volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite coordinati dal sottoscritto e nei vari settori dagli archeologi ed appassionati della materia Marco Fatucci, Giuseppe Fort, Stefano Giorgi, Fabio Papi, Simona Vagelli, Massimo Balsani, Emanuela Ricci, Alessandra Squaglia, Luciano Gagliardi, Pino Pulitani con i fotografi e rilevatori Roberto Maldera, Giampiero Marcello, Enrico Cosimi, Silvio Fontana, David Pennesi e con il contributo professionale dei cineoperatori della Soc. Studio Blu Production. Hanno partecipato ai rilevamenti delle strutture gli architetti Cristina Collettini e Giovanna Guarino e gli studenti di architettura Fabiana Volpe e Piergiorgio Vergari coordinati dal Prof. Enrico Da Gai dell'Università di Roma "La Sapienza". Il primo intervento di conservazione sul campo dei reperti è stato eseguito dalla Dott.ssa Enrica Foschi della Soprintendenza Archeologica coadiuvata da Anna Gruzzi. Grazie all'impegno di tutti e alla disponibilità del direttore dei lavori della Provincia di Roma Arch. Cristina Scalera, nonché della ditta appaltatrice SAC con il suo capocantiere Marco Donati, si stanno recuperando molti tasselli sconosciuti della storia di Pyrgi e del Castello di Santa Severa da consegnare agli studiosi ed alle future generazioni.